

ISPETTORIA LOMBARDO - EMILIANA

MILANO

*Cari Confratelli,**Milano, 1 Aprile 1946.*

ho il doloroso compito di comunicarvi la notizia della morte del Direttore della Casa di Bologna

Sac. VINCENZO BOLOGNA

di anni 64

Il Signore lo chiamò a sè la mattina del 18 marzo c. a. improvvisamente, nella Casa di Treviglio, dove si era recato il 28 novembre 1945 per trovare conforto alla sua malferma salute.

Era nato a Partanna (Trapani) il giorno 11 dicembre 1882, da Antonino e Taormaina Antonina.

All'età di dieci anni entrò nel nostro Istituto di Marsala, dove si fermò fino al 1900, frequentando le Scuole Professionali. Ma non era quella la via tracciata dal Signore. Nella lunga permanenza in Casa Salesiana maturò nel suo cuore la vocazione allo stato religioso e sacerdotale. I suoi Superiori, che ne conoscevano l'ingegno e la bontà di animo, assecondarono il suo desiderio ed egli poté iniziare lo studio del latino seguendo quei corsi accelerati che rappresentano una felice e geniale intuizione del nostro Fondatore in favore delle vocazioni tardive. Furono anni di applicazione intensa e proficua, che gli permisero di presentare la domanda per fare la prova del noviziato. Questo lo compì a S. Gregorio di Catania, dove entrava nel dicembre del 1903. E dopo il periodo della professione temporanea si consacrava definitivamente al servizio di Dio nella nostra Congregazione, emettendo i voti perpetui il 22 settembre 1910.

La buona preparazione spirituale e culturale, favorita, l'una dall'età già inoltrata e l'altra dall'ingegno aperto e perspicace, gli fece raggiungere la meta del Sacerdozio il 21 settembre 1912.

Dal 1905 al 1916 lavorò nelle Case di Catania, Randazzo e S. Gregorio. E lavorò da buon Salesiano, impegnandosi nell'insegnamento e nell'assistenza con ogni diligenza, curando l'adempimento del proprio dovere con senso di responsabilità. Fu certo per lui, alla sua età, non piccolo sacrificio, aggiungere alla fatica quotidiana, quasi un di più, la preoccupazione degli studi superiori. Superata felicemente la prova della licenza liceale si iscrisse alla facoltà di lettere presso la R. Università di Catania, conseguendo un'ottima votazione e successivamente il diploma di laurea e quello di magistero.

A questo primo periodo della sua vita salesiana segue una interruzione di tre anni (1916-1919) nei quali l'attività tra i giovani si cambia in apostolato tra i soldati, poichè, combattendosi la prima guerra mondiale venne chiamato a prestare la sua opera di Sacerdote come cappellano militare. Esercì il ministero sempre in zona di operazione, prima in un ospedale da campo e poi presso una batteria, essendo stato assegnato all'artiglieria. Anche nella nuova missione portò lo zelo della sua natura ardente e la serietà del carattere Sacerdotale; e ne ebbe il riconoscimento ufficiale dai suoi superiori, poichè il Comandante del 3° corpo di armata gli conferiva la Croce al merito di guerra e il Vescovo Castrense la medaglia di benemerita.

Ritornato alla vita di Comunità, dal 1919 al 1925, l'ubbidienza lo destinò successivamente alle case di Catania e Palermo. Nonostante la parentesi del servizio militare, volle approfittare della per-

manenza in Catania per completare gli studi universitari, iscrivendosi alla facoltà di filosofia presso la R. Università e in tale disciplina conseguiva prima il diploma di laurea, poi quello di magistero.

Lo spirito religioso di cui aveva dato prove luminose, la buona cultura acquistata, l'amore al lavoro ed alla disciplina, lo zelo nel compimento del proprio dovere, lo dimostrarono preparato ad assumere una maggiore responsabilità. Nel 1925 i Superiori gli affidarono la direzione dell'Istituto Salesiano di Caltagirone, ove stette per un triennio. Passò quindi a Catania, all'Oratorio S. Filippo Neri, che diresse per nove anni. Nel 1937 dall'Ispettorìa Sicula passava alla Lombarda-Emiliana, come direttore di uno dei più fiorenti nostri Istituti, quello di Treviglio, che vanta una lunga tradizione di operosità benefica salesiana e gode meritatamente la fama di serietà in tutta la vasta plaga. Per D. Bologna, lasciare la Sicilia e venire in Lombardia voleva dire offrire al Signore un grande sacrificio; egli sentì profondamente quanto l'ubbidienza richiedeva; accettò in silenzio, religiosamente, generosamente.

La casa di Treviglio doveva servirgli di preparazione per una direzione anche più importante; quella della Casa di Bologna, affidatagli nel 1940.

La Casa di Bologna, in cui l'opera Salesiana trova sviluppata ogni sua ramificazione, gli diede modo di affermare le sue capacità in un campo vasto, che abbraccia, nella vita interna, le scuole ad indirizzo classico e professionale, l'oratorio festivo, la Parrocchia, all'esterno il complesso della organizzazione, che è parte integrante del nostro apostolato. E difatti la nostra opera trovò in lui, fin dal principio quell'impulso intelligente e coordinatore, che le permise di continuare il suo cammino con ritmo non diminuito, senza risentire danno dal cambio del Superiore. In riconoscimento del suo merito i Superiori nel 1943 lo elessero Ispettore.

Ma intanto alle nostre case veniva creandosi una situazione eccezionale in causa delle azioni belliche della seconda e più terribile guerra mondiale; ciò indusse i Superiori a rimandare ad epoca più opportuna i cambiamenti già stabiliti. Ed Egli rimase al suo posto. Si avvicinava il periodo in cui il vertice turbinoso della guerra con tutti i suoi orrori avrebbe lasciato i segni del suo passaggio su tutte le nostre case dell'Emilia.

Accenniamo rapidamente alla sorte toccata alla Casa di Bologna, perchè dagli avvenimenti che seguirono, il Direttore ebbe a soffrire indicibilmente. Vorremmo dire che il Signore lo visitò con una serie di prove, gravi ed amare, come non mai per il passato, per purificare lo spirito e prepararlo alla sua chiamata.

Anzichè indugiarmi a parlare delle difficili condizioni create dallo svolgersi delle vicende politiche e belliche, mi limito a constatare che i dolorosi tragici eventi incisero fortemente sul morale di D. Bologna; egli però, pur nella sofferenza, mise in azione tutta la sua grande abilità, vivificata dall'amore verso la Congregazione, per far trionfare il buon senso, la ragione, la giustizia.

Seguì il periodo orribile delle incursioni aeree. Bologna, centro nevralgico di primo ordine e per comunicazioni ferroviarie, venne presa sistematicamente a bersaglio. E il nostro grandioso edificio che si distende maestoso parallelamente alla linea ferrata, a poca distanza dalla stazione, ne subì le dure conseguenze. Nell'autunno del 1943 i danni riportati e il pericolo giornaliero di nuovi bombardamenti impedirono il funzionamento dell'Istituto. Ma la nostra opera non doveva morire: e mentre i confratelli più animosi si fermarono tra le rovine per la cura della Parrocchia e la custodia della casa un altro gruppo sfollò nella vicina casa di Castel de' Britti, ove la scuola potè continuare. Il Direttore salì ai Britti e ad intervalli scendeva in città.

Ma dopo un anno di tranquillità relativa anche la zona dei Britti, coll'avvicinarsi del fronte, venne direttamente investita: essa apparteneva a quella periferia della città, che fu insanguinata dai rastrellamenti di rappresaglia e dai bombardamenti da terra e dall'aria. Lo sa la nostra Casa de' Britti, che ancora oggi è squallida e desolata ed è tutta una ferita tra le macerie circostanti. La comunità dovette dunque ritornare a Bologna e cercare ospitalità presso i RR. PP. Barnabiti, dove

continuò a sviluppare quella poca attività scolastica, che le tragiche giornate potevano consentire. E venne finalmente la cessazione sospirata delle ostilità.

Ma la faticosa odissea di due anni, gli strapazzi, le ansie di ogni giorno, le ore di terrore passate in rifugio, i molti dispiaceri morali, la continuità delle difficoltà che si succedevano senza interruzione, un senso di isolamento o di solitudine avrebbero chiesto nel Superiore un fisico sano e un temperamento saldo a tutta prova. D. Bologna invece fisicamente era malandato ed aveva un temperamento emotivo. E' naturale quindi che la lunga e grave prova dovesse fargli risentire i suoi effetti dolorosamente.

Già nel giugno del 1945 le condizioni della sua salute apparivano gravi; chi scrive fece opera di persuasione per indurlo a lasciare temporaneamente la responsabilità della direzione onde riposarsi e curarsi in tranquillità di spirito. D. Bologna però non riuscì ad entrare in questo ordine di idee e preferì continuare nella fatica; la casa di Bologna, ridotta ormai a deserto, doveva risorgere, ed egli voleva dare il maggior contributo personale all'impresa. Scriveva in quel tempo ad un superiore:

“Soffro da cinque anni di ipertensione sanguigna, che mi fa soffrire a sbalzi e specialmente nei cambiamenti di stagione; ma il mio stato fino ad oggi è sopportabile; però conto quanto prima di entrare in una clinica locale; ho fiducia che possa continuare con un po' di riposo e di precauzione. Le prove cocentissime e le sventure di questo periodo eccezionale mi hanno scosso il fisico e mi hanno affezionato di più a questo rudere di collegio, dove fui mandato dalla ubbidienza religiosa e dove ho lavorato senza risparmi, e molto, molto sofferto.,,

Entrò difatti in una clinica della città e dalle cure ebbe sollievo, ma le sue condizioni erano sempre non buone. Nuove insistenze premurose dei Superiori e lo stesso intervento autorevole dello specialista, suo amico personale, che lo aveva avuto in cura, non ottennero di persuaderlo a concedersi il necessario riposo. Solo dopo essere riuscito a condurre felicemente a termine la pratica iniziata perchè fosse concesso un forte sussidio in favore dell'Istituto, si arrese a malincuore a lasciare il posto di responsabilità.

Scelse per il suo riposo la casa di Treviglio, che lo accolse con affettuosa cordialità. Era stata la sua casa per tre anni; parecchi dei confratelli di oggi avevano lavorato con lui nel passato; non si trovava adunque in un ambiente estraneo alla sua personalità e al suo cuore; questo, se non era tutto, era l'essenziale per il suo morale abbattuto.

Lo confortarono le cure premurose e l'assistenza di cui fu circondato; si disse contento della scelta fatta. E passò gli ultimi mesi della sua esistenza terrena col pensiero costantemente rivolto alla casa che aveva abbandonato con grande sacrificio, nutrendo la speranza di farvi ritorno.

Ebbe alternative di miglioramenti e di peggioramenti: questi però non tali da far prevedere una fine prossima; ma la sua vita era sotto la minaccia delle possibili conseguenze, che l'ipertensione sanguigna poteva produrre da un momento all'altro.

La pietà, che l'aveva sostenuto in tante prove della sua vita religiosa, continuò a sorreggerlo con la sua azione benefica e santificatrice. Non ogni giorno era in grado di celebrare la S. Messa e recitare il breviario; suppliva ricevendo la S. Comunione, meditando e pregando molto. Teneva per sé le sofferenze, poichè non voleva essere di peso a nessuno; e ne faceva l'offerta al Signore, di cui accettava la volontà con rassegnazione meritoria.

Il Signore lo chiamò a sé improvvisamente, all'alba del 18 marzo.

La sera precedente aveva dimostrato un certo benessere: il Direttore ed altri confratelli che lo visitarono, alternandosi sino a tarda ora, affermano che la sua conversazione era più libera e più viva del solito: nulla faceva prevedere imminente la fine. La mattina seguente era stato visto prima delle ore sei da un confratello fuori della camera. Quando verso le sette il confratello infermiere entrò nella stanza, come ogni giorno, per la prima visita, lo trovò a terra, con le braccia incrociate sul petto, completamente vestito. Lo si stese pietosamente sul letto e si credette utile somministrargli l'Estrema Unzione,

sub conditione e sub unica unctione. Più tardi la salma venne composta nella camera ardente, dove confratelli, giovani, clero e popolo si avvicendarono a pregare l'eterno riposo all'anima buona del caro estinto. Una numerosa rappresentanza di Cooperatori, di ex allievi, della cittadinanza e degli Istituti locali prese parte coi nostri ai funerali solenni, che ebbero luogo nella parrocchiale con la partecipazione di tutto il clero cittadino. Per l'occasione centinaia di cuori offrirono per lui al Signore la S. Comunione e abbondanti suffragi. Al cimitero, prima di affidare la salma alla tomba, un giovane dell'Istituto, a nome dei compagni e l'Ispettore, a nome dei confratelli, diedero l'ultimo commosso saluto e l'ultima benedizione.

* * *

La personalità di D. Bologna non era di quelle che si rivelano con chiarezza sin dal primo contatto. Avvicinandolo ci si trovava dinanzi ad un fisico ben sviluppato: dal portamento sostenuto, col volto composto naturalmente a serietà. Era giustificata un'impressione di soggezione, che scompariva ben presto praticandolo, perchè si scopriva un animo ben diverso da quel che appariva esteriormente.

Ebbe bell'ingegno e buona cultura. A Catania, per un triennio, tenne un Corso superiore di apologetica e di religione agli studenti universitari e professionisti; lasciò inoltre alcune pubblicazioni. Nella predicazione e nei discorsi la sua parola vibrava per il calore del sentimento che lo animava. Il tratto corretto e l'abilità nel disbrigo di affari inerenti al suo ufficio gli cattivarono l'animo delle autorità con le quali veniva in contatto; la confidenza che dimostrava gli procurava la simpatia dei benefattori ed ex-allievi.

Aveva una mentalità piuttosto rigida nel concepire le esigenze della disciplina religiosa e nel curarne l'osservanza. Sentiva profondamente, alla luce della fede, il concetto di « autorità », che sosteneva e difendeva in sè e nei superiori religiosi e civili; e in corrispondenza dimostrava molta sollecitudine nel dare loro l'ossequio dovuto. Va notato che questo suo atteggiamento procedeva da un sentimento retto e non ebbe mai nessuna esagerazione. Lo scrivente ricorda con edificazione che ogni qualvolta lo visitò, già molto malato, a Treviglio, non riuscì mai ad impedirgli che tentasse faticosamente di sollevarsi dalla posizione di riposo; e sì che, per quanto sforzo facesse, il tentativo riusciva vano. Ma per lui era un bisogno anche questa manifestazione esterna di ossequio al Superiore.

Era di cuore buono, generoso, e molto sensibile, assai più di quanto talvolta appariva. Amò sinceramente e fortemente la Congregazione e tutta la sua azione fu una viva espressione di questo amore. La sua pietà non aveva nessuna manifestazione specifica, ma la possedeva in buona misura e la usò nella vita pratica per la santificazione delle azioni ordinarie, per promuovere l'osservanza della vita comune e soprattutto per portare religiosamente la croce dell'avversità. In particolare va notato il suo spirito di ubbidienza, che lo trovò sempre pronto a compiere i sacrifici richiestigli e ad accettare umilmente le disposizioni dei Superiori, anche quando erano contrarie ai suoi desideri ed al suo punto di vista. Ebbe molte occasioni di sofferenza, sia di ordine fisico come, e più, di ordine morale; le accoglieva senza lamentarsi, le sopportava con pazienza e le offriva al Signore perchè gli venissero repute a merito.

* * *

Possiamo, a mio parere, annoverare D. Bologna tra le vittime della guerra, poichè furono indubbiamente i gravi disagi fisici e morali sofferti in causa della guerra che lo condussero innanzi tempo alla tomba. La sua chiamata improvvisa ci sia lezione salutare a nostro vantaggio e incitamento a suffragarne l'anima con grande generosità.

Pregate anche per chi si professa vostro confratello in C. J.

Sac. FRANCESCO RASTELLO, Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO - Sac. Vincenzo Bologna nato a Partanna (Trapani) l'11 dicembre 1882: morto a Treviglio (Bergamo) il 18 marzo 1946 a 64 anni di età, 41 di professione, 34 di Sacerdozio. Fu direttore per 21 anno.
